



**STEFAN ANTON RECK  
FABRIZIO VON ARX**

ORCHESTRA DEL TEATRO DI SAN CARLO

Musiche di  
**Ludwig van Beethoven  
Felix Mendelssohn-Bartholdy**

Venerdì 10 ottobre, ore 20.30  
**Teatro di San Carlo**



Commissario straordinario  
**Michele Lignola**

Sovrintendente  
**Rosanna Purchia**

Direttore artistico  
**Vincenzo De Vivo**

Direttore musicale  
**Nicola Luisotti**

Direttore del coro  
**Salvatore Caputo**

Direttore della scuola di ballo  
**Anna Razzi**

Direttore del coro di voci bianche  
**Stefania Rinaldi**

Segretario artistico e programmazione  
**Francesco Andolfi**

Direttore degli allestimenti scenici  
**Nicola Rubertelli**

Direttore della sartoria  
**Giusi Giustino**

Direttore affari istituzionali e marketing  
**Emmanuela Spedalieri**

Consulente per la comunicazione e le edizioni  
**Andrea Fasano**

Direttore amministrativo  
**Francesco Apicella**

Responsabile dell'ufficio del personale  
**Maria Pia Gaeta**

Direttore immobili e sicurezza e salute  
sui luoghi di lavoro  
**Ciro Tammaro**

# STEFAN ANTON RECK FABRIZIO VON ARX

Venerdì 10 ottobre, ore 20.30

**Teatro di San Carlo**

Direttore **Stefan Anton Reck**

Violino **Fabrizio von Arx**

ORCHESTRA DEL TEATRO DI SAN CARLO

## Programma

### **Felix Mendelssohn-Bartholdy**

Concerto in MI minore op. 64 per violino e orchestra

Allegro molto appassionato

Andante

Allegretto non troppo - Allegro molto vivace

### **Ludwig van Beethoven**

Sinfonia n. 7 in LA maggiore op. 92

Poco sostenuto - Vivace

Allegretto

Presto

Allegro con brio



# CONVERSAZIONE CON STEFAN ANTON RECK TRA MUSICA E PITTURA

Andrea Fasano

Maestro Reck, per prima cosa vorrei chiederle, in occasione della sua presenza a Napoli in questo scorcio di inizio autunno 2014 nella quale il pubblico della città la vede nella doppia veste di direttore d'orchestra e protagonista di una mostra di pittura, qual è il rapporto nel contesto della sua attività artistica tra questi due ambiti, musica e pittura.

La pittura è sempre stata presente nella mia vita e nella mia attività insieme alla musica. Ho studiato tutte e due le discipline e forse, solo per motivi pratici sono andato più nella direzione della carriera musicale, prima con il pianoforte e poi, con gli studi universitari a Friburgo di storia dell'arte e pianoforte. Frequentando l'opera in quella città ed assistendo a rappresentazioni wagneriane e non solo, si accese in me la grande passione per il teatro lirico e per la direzione d'orchestra che mi indusse a concentrarmi su questo lasciando un po' da parte la pittura che è rimasta per lungo tempo in sottordine ma che comunque continuavo a praticare soprattutto nei periodi estivi, durante le vacanze e nei momenti di pausa.

Lei è un direttore che ha un background culturale e professionale quanto mai ampio ed eclettico; è anche uno dei direttori che meglio conosce - per frequentazione profonda e continua - alcune tra le realtà orchestrali più significative in Italia. Personalmente si sente legato, erede o testimone, di una tradizione interpretativa in particolare (magari quella austro tedesca) oppure ritiene che le tradizioni di questo tipo siano ormai diluite in una sorta di globalizzazione culturale?

Penso che ormai sia proprio il caso di parlare di globalizzazione culturale a questo proposito. Io, nella mia vita e nel percorso della mia formazione prima e della mia carriera poi, ho incontrato e conosciuto, per esempio, Karajan, avendo la fortuna di poter seguire tutte le sue prove negli ultimi due/tre anni in cui diresse a Berlino e questa fu una esperienza di enorme valore per me; una lezione fortissima ed indimenticabile. Poi ho incontrato e conosciuto Leonard Bernstein e ho appreso da lui una lezione altrettanto determinante per il mio percorso, quindi posso davvero dire, essendo nato nel 1960, che dagli anni '70 la mia generazione ha avuto, in vari modi, grazie anche ad una sempre crescente diffusione delle testimonianze discografiche di tutti i grandi direttori al mondo, la possibilità di conoscere lo stile e le interpretazioni degli interpreti del passato e del presente e quindi di possedere una informazione ed una formazione davvero globale. Da Furtwängler a Fritz Reiner al grande Toscanini sino a Karajan e Bernstein era per la mia generazione un obbligo cercare di documentarsi su come ciascuno di questi testimoni della storia aveva interpretato, per esempio, una partitura che io affrontavo per la prima volta. Poi, quando ero un giovane esordiente, era importante capire anche in quale direzione andavano i direttori che per noi erano i cosiddetti "giovani rivoluzionari": Claudio Abbado, Seiji Ozawa, etc. Questo era il mio punto di vista da studente o giovane direttore per scegliere il mio approccio a questa o quella nuova partitura. Perciò ritengo che la mia generazione di interpreti sia stata la prima relativamente svincolata dalle maglie di una tradizione interpretativa intesa come retaggio culturale univoco e condizionante.

Beethoven - del quale lei dirige in questo concerto la Settima Sinfonia - è autore sul quale tutto si è detto, scritto e suonato, ma su e nel quale non si finisce mai di scoprire. Ma come si opera una continua riscoperta e rinnovamento interpretativo di un repertorio così noto e popolare? Quali sono gli elementi di novità che un interprete porta nel suo lavoro quotidiano su brani che sono nell'orecchio di tutti attraverso anche una discografia sterminata?

Questa è una domanda molto interessante per l'aspetto che essa deve rivestire, a livello generale, nella vita di ciascun interprete, almeno da una certa età in poi. Una volta Bruno Walter disse, a proposito delle Sinfonie di Brahms (ma l'esempio vale, ovviamente, anche per Beethoven), che per lui era sempre una gioia dirigerle ma che nulla aveva mai superato l'emozione di quando le aveva dirette per la prima volta. C'è sempre, nel fare musica e nell'espressione artistica in genere, una componente potentissima legata all'emozione del momento creativo. Nel campo della pittura questo avviene materialmente quando il quadro viene creato, non prima e non dopo e per l'autore l'emozione fortissima è quando si contempla per la prima volta l'opera d'arte appena terminata. Viceversa (ma parallelamente) l'esecuzione musicale - specialmente di un'opera altrui - vive il suo momento di massimo impatto proprio nell'esecuzione *live* di fronte al pubblico, che rappresenta un elemento attivo e non passivo, la cui presenza e reazione condiziona gli interpreti ed il risultato stesso dell'esecuzione. Ovviamente tutto questo fa sempre una differenza per ogni esecuzione che si fa di un brano musicale. Chiaro che ogni volta sono io che nel lavoro delle prove di un concerto porto me stesso con la mia esperienza ed anche i miei problemi in quel particolare momento e questi elementi sono, di volta in volta, sempre differenti e creano i presupposti di un risultato sempre nuovo e diverso rispetto ad una testimonianza discografica che, invece, una volta fissata, è sempre quella.

Questo è molto importante e ci riporta sempre a pensare e capire quanto sia importante fruire la musica dal vivo rispetto ad un consumo prevalentemente orientato verso la discografia. Ma cosa dire, in particolare, del suo rapporto con la Settima Sinfonia di Beethoven?

È una sinfonia che ha avuto, potrei dire, un ruolo cruciale in alcuni momenti della mia vita. Quando iniziai a studiarla, lavorai sulla vecchia edizione Breitkopf & Härtel, poi uscì una nuova edizione Henle ed infine, dieci anni fa, è apparsa l'edizione Bärenreiter. In tutto questo percorso di edizioni e revisioni, in realtà, la sostanza è cambiata poco con correzioni relativamente marginali quindi, in verità, possiamo considerare più fondamentale l'approccio dell'interprete stesso piuttosto che la qualità dei materiali musicali che tra loro differiscono davvero poco. La dimostrazione di quanto dico sta anche nel fatto che oggi, nell'interpretazione beethoveniana, troviamo una molteplicità di atteggiamenti diversi, compresi certi estremismi filologici sui quali, per la verità, non sono molto d'accordo.

Proprio in relazione a questo, qual è la sua opinione riguardo il rispetto dei metronomi originali beethoveniani?

Anche questo è un tema molto dibattuto ed interessante. In linea di principio i metronomi indicati da Beethoven vanno rispettati ma bisogna considerare che già a quel tempo era tradizione eseguire, per esempio, il secondo tema, un poco più lento in ragione del suo maggiore lirismo rispetto al primo. Questo tipo di consuetudine, poi, è stata messa in discussione - anche pesantemente -, da Toscanini che, in effetti, è stato il primo direttore davvero moderno in questo senso.

Parliamo del Concerto per violino di Mendelssohn, anche perché non si parla quasi mai dei grandi concerti solistici dal punto di vista del direttore.

Io ho sempre pensato, a proposito del Concerto di Mendelssohn, che l'interpretazione più diffusa di questo capolavoro, sia con tempi generalmente molto *comodi* che probabilmente deriva da una tradizione consolidata, pur rispettabilissima, di cui proprio i solisti stessi sono, molto spesso, *portatori* in buona fede. Questa musica, al contrario, credo abbia bisogno di un forte slancio ritmico altrimenti rischia di cadere in una certa ripetitività melodica e di fraseggio che non è rispettosa del pensiero originale dell'autore. Per questo ritengo che la testimonianza discografica più aderente ad una visione moderna e stilisticamente efficace di questo concerto sia la registrazione di Jascha Heifetz e Fritz Reiner incisa a Chicago; in essa ritroviamo quegli elementi di vivacità e slancio ritmico e di fraseggio senza i quali, per me,

qualsiasi esecuzione pur interessante, consegna questo concerto splendido ad una dignitosa routine non rispettosa della grandezza del suo compositore.

Quanto di questo atteggiamento verso l'interpretazione ha radici anche nella sua frequentazione della musica moderna e contemporanea?

In proposito voglio sottolineare il forte legame che ho con il grande Pierre Boulez con il quale mi sono incontrato spesso (anche recentemente) e sulle cui composizioni ho dipinto un ciclo di dodici opere. Lo stesso Boulez ha voluto scrivere una presentazione per il catalogo della mia mostra. Noi, tra l'altro, abitiamo nella stessa città, Baden-Baden, ed io dirigerò a Torino nel febbraio prossimo, il concerto dedicato ai suoi 90 anni. Tornando alla sua domanda, credo che la mia frequentazione del repertorio moderno e contemporaneo, sia alla base di una rilettura analitica ed attuale di ogni partitura che mi appresto a studiare e a dirigere.

Lei mi accennava che la Settima Sinfonia di Beethoven ha avuto un ruolo cruciale in alcuni momenti della sua carriera ...

Sì, è stato così; sono stati sia momenti felici che momenti di tristezza e sconforto, ma sempre importanti, momenti chiave direi. Con la Settima Sinfonia vinsi il Concorso Gino Marinuzzi nel 1990; Marinuzzi era siciliano e dieci anni dopo sarei diventato direttore stabile al Teatro Massimo di Palermo. Prima di allora, a Tanglewood, ero stato assistente ed allievo di Bernstein e potei anche prendere parte ad un concerto, il penultimo della sua vita, quando diressi la Prima Sinfonia di Shostakovich nella prima parte mentre lui diresse la Terza di Copland nella seconda. Il successivo concerto, pochi giorni dopo, fu il suo ultimo e diresse proprio la Settima di Beethoven quasi come un commiato da noi tutti. Infine, per venire ad oggi, questa Sinfonia mi accompagna in questo evento che è la prima volta, nella mia vita e carriera, in cui musica e pittura si incontrano in una stessa stagione lavorativa.



**Stefan Anton Reck con Pierre Boulez** | Baden-Baden, 18 giugno 2014  
foto di Cinzia Graziano

# NOTE SULLA PITTURA DI STEFAN ANTON RECK

Trent'anni fa le discussioni fra i partigiani di un rigore assoluto e quelli che partecipavano a una grande sperimentazione erano tenaci, anzi aggressive, trovandosi sia l'uno che l'altro in disagio. Alla fine il problema fu ben lungi dall'essere risolto, così semplicemente o così categoricamente. Le seduzioni della frase mobile furono presto dimenticate in favore di categorie più semplici e malleabili; si attuarono strutture più complesse per definire forme dinamiche. La prima cosa che osserviamo è il piacere dell'invenzione, essenzialmente strumento di una rete comunicativa capace di ricreare un mondo complesso con tutte le sue contraddizioni. Trent'anni possono sembrare un tempo molto breve. In trent'anni le personalità dominanti sono diventate altre e pure la situazione sociale è cambiata. Certe ortodossie sono svanite, altre hanno preso il loro posto. Ecco perché dobbiamo prestare attenzione a ciò che passa sotto ai nostri occhi senza dimenticare l'indipendenza dell'invenzione, che resta il tesoro più sicuro contro una certa rigidità di condotta.

Mi rallegro di essere uno dei testimoni di questa evoluzione, che mostra con forza la pittura di Stefan Anton Reck.

**Pierre Boulez**

Non mi stupisce che Stefan Anton Reck alterni il podio con il cavalletto per realizzare - alla maniera di Théophile Gauthier - "une transposition d'art". Ma se in cambio di una "palette" egli rende il suo liuto, rimane comunque saldo nell'approccio rigoroso all'oggetto, in un atteggiamento che libera l'emozione solo dopo averne compiuto la ricognizione analitica. Ritmo e colore, cuore dell'invenzione musicale, sono gli elementi fondanti della sua visualità.

Reck è interprete anche quando è creatore: il segno ispirato da *Notations* di Boulez indaga l'architettura di ogni singolo pezzo e ne offre una lettura viva che non è meno incisiva di quella musicale.

**Vincenzo De Vivo**

Direttore Artistico e Direttore del MeMUS e Archivio Storico del Teatro San Carlo, Napoli

Sono affascinato dai rapporti tra suono e tempo, tra luce e suono. Magia è quando tutti gli elementi artistici - visivi, fonetici e temporali - si fondono in modo perfettamente organico. Questo è sicuramente ciò a cui ogni direttore d'orchestra aspira: una sinergia totale capace di collegare gesto e arte. Stefan Anton Reck è un raro artista che vive in questa dimensione profonda che unisce e lega i sensi. La sua direzione è sempre orientata al colore e la sua pittura è la musica.

Io sono un grande ammiratore del suo lavoro.

**Alan Gilbert**

Direttore Musicale della New York Philharmonic Orchestra



# STEFAN ANTON PITTURA RECK

SUONO GESTO SEGNO

a cura di  
FRANCESCO GALLO MAZZEO  
MARCELLO PALMINTERI



catalogo con testi di  
PIERRE BOULEZ  
VINCENZO DE VIVO  
FRANCESCO GALLO MAZZEO  
ALAN GILBERT



## PAN PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI

18 SETTEMBRE - 19 OTTOBRE **2014**



spazionea



# STEFAN ANTON RECK

## DIRETTORE

Stefan Anton Reck, direttore d'orchestra e pittore, è nato a Baden-Baden nel 1960. Dopo essersi diplomato presso il Liceo Classico "Richard Wagner" di Baden-Baden, prosegue i suoi studi a Friburgo, alla Hochschule für Musik e all'Universität Freiburg, dove parallelamente allo studio del pianoforte, studia Filosofia e Storia dell'Arte. Trasferitosi a Berlino prosegue i suoi studi laureandosi presso la Hochschule der Künste nel 1986. Intanto nel 1985 vince in Italia il primo Concorso Internazionale di Direzione d'Orchestra "Arturo Toscanini" e in seguito il Primo Premio al Concorso Internazionale "Gino Marinuzzi". Nel 1987 e nel 1990 riceve una borsa di studio dal Tanglewood Music Festival per seguire i corsi di Seiji Ozawa e Leonard Bernstein. I continui viaggi, intanto, gli permettono di visitare numerose mostre e i più importanti musei d'arte contemporanea e, questo, sarà fondamentale per la sua formazione artistica, consentendogli di effettuare una propria indagine pittorica e sviluppare una propria cifra stilistica. Dal 1997 al 2000 è stato l'assistente di Claudio Abbado, iniziando la collaborazione con la produzione di *Wozzeck* al Festival di Salisburgo. Per Pierre Boulez ha preparato la Gustav Mahler Jugendorchester per *La Sagra della Primavera* di Stravinskij, *Notations* di Boulez e *Il castello del principe Barbablu* di Bartók (tournée estiva 1997 e 1998). Nel 1998 ha cominciato la produzione del ciclo *Der Ring des Nibelungen* di Richard Wagner presso il Teatro Verdi di Trieste. Dal 1999 al 2003 è direttore musicale al Teatro Massimo di Palermo. Nel 1999 ha diretto a Ferrara la Mahler Chamber Orchestra in Falstaff di Verdi nella produzione di Claudio Abbado; nel corso della tournée estiva della Gustav Mahler Jugendorchester sotto la direzione artistica di Claudio Abbado, Reck ha diretto una replica della *VII Sinfonia* di Mahler all'Havana. Nel settembre 1999 ha aperto la stagione concertistica del Teatro Massimo di Palermo con la *VI Sinfonia* di Gustav Mahler. Sempre al Teatro Massimo ha diretto, nel marzo 2000, *Die Erwartung* di Arnold Schönberg con Anja Silja e *La voix humaine* di Francis Poulenc con Raina Kabaivanska, incisi in cd dal vivo per le Edizioni Avidi Lumi/Teatro Massimo e pubblicati con una copertina disegnata da Marco Lodola. Nel 2000 ha diretto la Gustav Mahler Jugendorchester nel corso delle "Internationale Musikfestwochen Luzern" e anche la tournée estiva europea annuale con musiche di Šostakovič, Mahler, Scriabin e Bartók. Nel gennaio 2001 Reck ha inaugurato la stagione del Teatro Massimo di Palermo con una nuova produzione di *Lulu* di Alban Berg, poi pubblicata come incisione dal vivo da OehmsClassics. Per Arte Nova Classics ha inciso un programma wagneriano con Albert Dohmen. Nei mesi successivi Reck ha debuttato riscuotendo grande successo con l'Orchestre National de France, Parigi, con le orchestre del Maggio Musicale Fiorentino, del Teatro Comunale di Bologna e del Teatro Carlo Felice di Genova. Nel novembre 2001 ha completato la produzione del ciclo *Der Ring des Nibelungen* al Teatro Verdi di Trieste con il *Götterdämmerung*. Un avvenimento di particolare interesse ha avuto la nuova produzione dell'opera *Moses und Aron* di Arnold Schönberg e il concerto per la celebrazione del quinto anniversario della riapertura dello storico Teatro Massimo intitolato "La memoria dell'offesa. Dedicato alle vittime dell'olocausto e di tutte le violenze". Nel programma figuravano tra gli altri brani *Der Kaiser von Atlantis* di Viktor Ullmann e *A Survivor from Warsaw* di Arnold Schönberg, con Harvey Keitel come narratore. I programmi di Reck per l'autunno 2002 e la stagione 2003 includevano tra l'altro: *Jeanne d'Arc au Bûcher* di Honegger a



Palermo, *Salome* di Richard Strauss a Genova, *Der Freischütz* di Weber a Lipsia e concerti sinfonici con l'Orchestre National de France, l'Orchestre National de Montpellier, l'Orchestre Philharmonique de Strasbourg, l'Orchestra di Santa Cecilia a Roma e le orchestre del Teatro Comunale di Bologna e del Maggio Musicale Fiorentino. Nel settembre 2003 ha debuttato alla Semperoper a Dresda con *Aida* di Verdi. Nel 2004 Reck ha debuttato alla Bayerische Staatsoper München con *Lulu* di Alban Berg (nella versione in 3 atti), al Los Angeles Opera con una nuova produzione di *Le Nozze di Figaro* di Mozart e al Gran Teatro la Fenice di Venezia con una nuova produzione di *Daphne* di Richard Strauss, poi pubblicata in CD e DVD dalla casa discografica Dynamic. Nel 2005 Stefan Anton Reck è stato invitato per dirigere due nuove produzioni al New National Theatre di Tokyo: *Lulu* di Alban Berg e *Die Meistersinger von Nürnberg* di Richard Wagner. Gli eventi più importanti delle anni seguenti sono stati una nuova produzione (prima rappresentazione europea) dell'opera *Dead Man Walking* di Jake Heggie alla Semperoper di Dresda, *Tristan und Isolde* di Richard Wagner al Teatro Regio di Torino, una nuova produzione di *Der Ring des Nibelungen* di Wagner al Teatro Petruzzelli di Bari, debutti alla Hamburgische Staatsoper, alla Oper Frankfurt e numerosi concerti sinfonici con l'Orchestra Nazionale Sinfonica della RAI Torino, l'Orchestre National de Montpellier, la Royal Scottish National Orchestra (Edinburgh Festival) e la Tokyo Symphony Orchestra e molte altre compagnie sinfoniche. Recentemente un grande successo ha riscosso la produzione firmata da Yannis Kokkos dell'*Olandese Volante* di Richard Wagner al Teatro Comunale di Bologna e al Teatro San Carlo di Napoli ed *Eine florentinische Tragödie* di Alexander Zemlinsky al Teatro Regio di Torino. Per il 2015 è stato invitato dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI (nell'ambito di RAI NuovaMusica) a dirigere il concerto dedicato ai novant'anni di Pierre Boulez, di cui saranno eseguiti, tra gli altri brani in programma, *Livre pour cordes* e *Notation 1, 2, 3, 4 e 7*. A quest'ultima composizione, in particolare, Stefan Anton Reck ha dedicato il ciclo pittorico *Douze Notations*. Stefan Anton Reck è riconosciuto a livello internazionale come profondo conoscitore della musica di Gustav Mahler e della seconda Scuola di Vienna (Berg, Schönberg, Webern). Attraverso le sue scelte di repertorio emergono l'eccentricità della sua arte, la sua intensità musicale e una forte propensione per la musica contemporanea. Propensione che si riflette anche sulla vasta produzione pittorica in cui una gestualità del tutto mutuata dalla musica, dal gesto direttoriale, si trasforma in segno e colore, procedendo per strutture e ritmi di rapida percezione. Soltanto recentemente all'attività direttoriale ha deciso di affiancare quella espositiva, con impegni che lo vedranno presente in importanti gallerie e sedi museali in Italia e all'estero.

**Stefan Anton Reck**

**Béla Bartók. Concerto for orchestra, 3. movement, bar 128 | 2013**

olio su tela, cm 160x120





# FABRIZIO VON ARX

## VIOLINO

Nel 2013 Fabrizio von Arx firma la pubblicazione di due cd con l'etichetta Sony-RCA; il primo è un live-recording del Concerto di Bruch, della Carmen-Fantasy, dell'Introduzione e Tarantella di Sarasate con la Prague Sinfonia Orchestra e delle due Suites per violino solo di Bloch; il secondo, "French Impressionists", comprende alcune sonate del repertorio francese con il pianista Julien Quentin. Il debutto a sedici anni con l'orchestra della Rai di Napoli, lo proietta in un'intensa attività concertistica a livello nazionale ed internazionale; è ospite nelle principali stagioni concertistiche italiane e d'oltralpe come le Serate Musicali di Milano, l'Associazione Scarlatti di Napoli, il Ravenna Festival. Tiene concerti in diretta RadioRai 3 dal Quirinale, alla Filarmonica Romana, a La Cité de la Musique de Paris, al Festival di Bellerive; e ancora per Les Grands Interprètes de Neuchâtel, alla Tonhalle di Zurigo, alla Wigmore Hall di Londra, alla WienerSaal di Salisburgo e alla Philharmonie di Berlino. Sona regolarmente con importanti orchestre quali l'Orchestra da Camera di Praga, l'Orchestra di Padova e del Veneto, i Solisti di Mosca, la Japan Royal Chamber Orchestra, la Wiener Kammerorchester, i Berliner Sinfoniker e la Symphonisches Orchester di Zurigo. È stato diretto da direttori come Franco Petracchi, Alexander Vedernikov, Shunsaku Tsutsumi, Yuri Bashmet, Peter Maag, Lior Shambadal e Christian Benda. Tiene tournée, in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Cina e negli Stati Uniti. La sua discografia comprende anche le registrazioni delle composizioni per violino e pianoforte di Sergej Prokofiev (in duo con Antonio Valentino), pubblicato dalla "Nuova Era". Da sottolineare il successo della sua lunga e consolidata collaborazione con Bruno Canino, pianista con il quale ha registrato per la Dynamic l'integrale delle sonate di Schumann, premiate dalla critica con le cinque stelle della rivista «Musica». Svizzero e napoletano, Fabrizio von Arx ha intrapreso lo studio del violino all'età di cinque anni con Giovanni Leone. Diplomatosi al Conservatorio di S. Pietro a Majella vince molto giovane il concorso di Vittorio Veneto e vari concorsi nazionali per giovani talenti. Intraprende studi di perfezionamento all'estero, ottenendo il diploma di Virtuosité a Ginevra con Corrado Romano, quello di Performer negli USA alla School of Music dell'Università Indiana a Bloomington con Franco Gulli e Nelli Skolnikova. Studia anche a Berlino con Ruggiero Ricci e a Cremona con Salvatore Accardo. Fabrizio von Arx suona un violino di G.B. Guadagnini del 1754.

## ORCHESTRA DEL TEATRO DI SAN CARLO

### I Violini

**\*Gabriele Pieranunzi**  
\*Cecilia Laca  
°Gabriela Drasarova  
Daniele Colombo  
Domenico Siano  
Mauro Rossi  
Daniele Balione  
Filippo Dell'Arciprete  
Gennaro Cappabianca  
Pasquale Murino  
Liliana Rotundi  
Salvatore Lombardo  
Giovanna Maggio  
Erika Gyárfás  
Antonietta Paternoster  
Angelo Casoria  
Nicola Marino  
Leona Stratulat  
°Seo Seo Hee  
°Chiara Petrucci

### II Violini

**\*Rosa Weisbrof**  
\*Luigi Buonomo  
Giuseppe Navelli  
Giuseppe Carotenuto  
Rachel Constable  
Alba Ovcinnicoff  
Roberto Roggia  
Flavia Salerno  
Vincenzo Grimaldi  
Leslaw Pankowski  
Fabrizio Fatasca  
°Antonella D'Andrea  
°Olga Kuzma  
°Giuseppe Scarpato

### Viole

\*Luca Improta  
**\*Antonio Bossone**  
Hélèn Jean  
Eduardo Pitone  
Massimo Mauriello  
Loredana Guarneri  
Paolo Traversi  
Angelo Iollo  
Gennaro Lettieri  
Roberta Zangirolami  
Patrizio Rocchino  
Pietro Lopopolo  
Concetta Franciosa

### Violoncelli

\*Luca Signorini  
**\*Luca Magariello**  
Marco Vitali  
Fabio Centurione  
Aurelio Bertucci  
Nicola Babini  
Alida Dell'Acqua  
Leone Calza  
Lorenzo Ceriani  
Gianfranco Manicardi  
Silvano Fusco

### Contrabbassi

**\*Carmine Laino**  
°Ermanno Calzolari  
Giovanni Stocco  
Fabio Tempio  
Giovanni Giugliano  
Pasquale Maddaluno  
Paolo Di Iorio

### Flauti

\*Bernard Labiausse  
**\*Silvia Bellio**  
Gianpiero Pannone  
Raffaele Di Donna  
Francesca Staderini (ottavino)

### Oboi

**\*Giuseppe Romito**  
\*Domenico Sarcina  
Francesco Parisi  
Mauro Mascolo  
Giuseppe Benedetto (corno inglese)

### Clarineti

**\*Sisto Lino D'Onofrio**  
\*Luca Sarfori  
Mariano Lucci  
Stefano Bartoli  
°Luigi Pettrone

### Fagotti

**\*Mauro Russo**  
\*Maddalena Gubert  
Giuseppe Settembrino  
Luca Incoronato

### Corni

\*Simone Baroncini  
**\*Ricardo Serrano**  
Salvatore Acierno  
Pasquale Pieri  
Filippo Azzaretto  
Marcello Bonechi  
Marco Peciarolo

### Trombe

**\*Giuseppe Cascone**  
\*Fabrizio Fabrizi  
Claudio Gironacci  
Alessandro Modesti  
°Francesco Capocotta

### Tromboni

\*Gianluca Camilli  
\*Sergio Danini  
Stefan Buchberger  
Roberto Bianchi  
Vittorio Guarino

### Basso Tuba

Federico Bruschi

### Timpani/Percussioni

\*Barbara Bavecchi  
**\*Andrea Bindi**  
Pasquale Bardaro  
Marco Pezzenati

### Arpa

\*Antonella Valenti

\*Prime parti  
°Professori ospiti